

Tutto libri

Giochi



Scarabeo alla Zavattini

MILANO - Sabato 7 maggio si è concluso, negli assenti locali del Circolo Filologico, il secondo campionato nazionale di Scarabeo, organizzato dalla rivista "Periplo". Le eliminatorie si erano svolte per posta. I concorrenti avevano dovuto risolvere tra luglio e ottobre dell'anno scorso un certo numero di problemi di Scarabeo (come quelli che il nostro giornale pubblica alla domenica).

Sono intervenuti 19 campioni, prevalentemente dall'Italia settentrionale. Vincitore, Carlo Tremolada di Cassina de' Pecchi (MI), impiegato di banca, anni 36. Secondo classificato, Stefano Furlan di Mira (VE), studente, anni 20. Terzo, Gabriele Soranzo di Trieste, studente, anni 17.

Sono state accettate parole come "rialzo" (il rialzo), "tentone" (tentò), e la famosa "parola" di Zavattini, che è registrata da tutti i vocabolari, ma che alcuni hanno ancora qualche ritrosia a scrivere.

Un "piano" è diventato "appiana" (da appianare), poi "appianasse", e sembrava finita con "appianassero". Ma era ancora possibile un passo in più: un "appianassero" che "frutto" (con moltiplicazione per 9) la bellezza di 297 punti.

Andiamo in cerca di sciarade

Con le parole tagliate a fette s'inventò il busillis

COSA c'entra Moravia con le parole incrociate? «Non c'entra per nulla», risponderanno subito i nostri lettori. «C'entra come i cavoli a merenda! dire Moravia e parole incrociate è come dire nominativi fritti e mappamondi» (lo diceva il Burchiello).

Eppure abbiamo pensato a Moravia risolvendo sulla «Settimana enigmistica» uno schema di «parole crociate polisillabiche» dove «sduti» s'incrocia con «xdono», «rest2» con «2ero», si scrive «20» per «eventi», «smarino», «ac100» per «accento», «ello» per «novello», e «s» s'incrocia con «feno» (ameno fenomeno). Già in un'intervista al nostro giornale (13 novembre 1982) Moravia ha confessato che per stupire Pasolini diceva «tre-mendo, quattro-mendo».

Siamo andati a leggere con la matita in mano il libro pubblicato di recente da Moravia presso Bompiani. Storie della preistoria.

Guido Almansi ha detto che questo libro è basato su «una sorta di fantumazione onomastica», «una semantica del dimidiamiento». In parole povere il libro è inteso di «pseudosciarade». Parole povere, parole tecniche. Calma.

Pare una sciarada vuol dire tagliare a fette una parola in modo che ne risultino due o più parole diverse. Esempio: «Tremare» (re + mare), «regola» (re + gola).

Moravia ha tagliato a fette certe parole in modo che non ne risultino due parole, bensì due moncherini i quali possono ancora continuare a muoversi come code di lucertola, ma non sono parole. I casi sono sette.

1) Abbiamo contato 20 casi di parole tagliate in due fette di cui né la prima né la seconda hanno senso, come Ghi Ri, Cer Nla ecc.



2) Abbiamo contato 12 casi di parole tagliate in due fette di cui solo la seconda può avere un qualche senso, come Pa Lombo, Tartà Ruga, Cri Ceo.

3) Abbiamo contato 7 casi di parole tagliate in due fette una delle quali forse vuol dire qualcosa in inglese, come Gar Fa, For Michiere, Go Rilla.

4) Abbiamo contato 15 casi di parole tagliate in due fette e entrambe le quali forse potrebbero voler dire qualcosa, ma il forse è molto sottolineato: Arma Dillo, Fo Che, Del Fini.

5) Abbiamo contato 9 casi di parole tagliate in due fette la prima delle quali corrisponde a una lettera dell'alfabeto, a volte puntata come fosse un'iniziale

(O, Racolo), a volte non puntata (O Turle). In uno di questi casi, la seconda parola ha senso: A. Vo-cetta.

6) A parte vanno registrati, ma non messi in conto per questa volta, giochi in cui ad ogni fetta, o ad alcune fra esse, è aggiunta un'acca (come han fatto Swift e Calvino): Ah Dah Moh, Suh Ino, Ohr Sacchiotto.

7) A parte vanno registrati, ma non messi in conto per questa volta, giochi in cui ad ogni fetta, o ad alcune fra esse, è aggiunta un'acca (come han fatto Swift e Calvino): Ah Dah Moh, Suh Ino, Ohr Sacchiotto.

8) A parte vanno registrati, ma non messi in conto per questa volta, giochi in cui ad ogni fetta, o ad alcune fra esse, è aggiunta un'acca (come han fatto Swift e Calvino): Ah Dah Moh, Suh Ino, Ohr Sacchiotto.

Chiediamo aiuto, come sempre, ai nostri lettori. Diamo qualche esempio. Giù, quanti altri se ne potranno trovare.

Già verso gli Anni 50 ebbero una folata di perversa fortuna giochi cretini di cui restano memorabili «la banana è una badonna», «piccola bapiccola» e «una lecca-lecca alla mark-mark per un signore che-rochero».

Sempre più indietro, prima della guerra, i nomi di Biancaneve cantavano «Io chiamo bergamaschi / solamente quelli maschi / perché se sono donne / io le chiamo bergadonne».

Nel buio del folclore infantile ci approfondano le storie della gamba che ha un occhio e si chiama ginocchio. Anche lo stagno ha un occhio, si chiama ranocchio. E l'orto ha un occhio, si chiama finocchio.

Esempi illustri si potranno trovare nel terreno delle «sciarade alfabetiche». La rubrica di un foglio umoristico di qualche decennio fa era firmata «P. Randello», a beffa dell'autore drammatico Pirandello. Luigi, allora tanto discusso (controscrittista), Filiberto Scarpelli, famoso designatore degli Anni Venti, firmava le sue vignette satiriche con un disegno di due scarpe e la desinenza «-lli». Un classico latino lasciò scritto: «Cum loquor una mihi peccatur litera, nam T».

P dico sempre». Quando parlo sbagliò sempre una lettera, infatti dico sempre T al posto di P. In latino la lettera T si chiamava «te» e la lettera P si chiamava «pe», quindi «T P dico» si leggeva «te pe dico», «te pedico», e andatevi a cercare sul vocabolario «pedicare».

9) Non dimentichiamo «il busillis». In diebus illis, in quei giorni, fu trascritto in die busillis, tagliando a fette il diebus e attaccando il bus all'illa. Sciarada nonsense. Dunque, sempre tra noi, corazzati contro la paura del ridicolo, cerchiamo «pseudosciarade», dai classici a Moravia e oltre.

Giampaolo Dossena



Il Parnaso rivoltato

Ah, com'è piccolo il mondo al chiaror dei neon

ATILIO Lolini (Siena) ci manda un libretto pubblicato dalle edizioni «Il Ragatto» di Bergamo nel 1980. Le Voyage e il suo doppio. Reca la famosa poesia di Baudelaire, Le Voyage, e a fronte una liberrima traduzione, di Lolini, che in parte applica i criteri del nostro gioco. Fin dall'inizio, «Pour l'enfant, amoureux... diventa «Per un vecchio di samorato...» e «Ah! que le monde est grand à la clarté des lampes! diventa «ah, pom'è piccolo il mondo al chiaror dei neon!».

Quello di Lolini non è un gioco e quindi non applica meccanicamente le regole del nostro gioco, ma intanto è curioso vedere come altri, con altri fini, abbiano già fatto qualcosa di simile. E poi è gentile che Lolini accetti di confrontare le sue esperienze con le nostre.

Quanto a Baudelaire, probabilmente è un terreno di elezione per i francofoni, come per noi poveri italo-foni il Carducci. Già Guido Almansi, pensando al famoso verso «J'ai plus de souvenirs que si l'avais mil ans», ci aveva mandato un biglietto con scritto: «J'ai plus de prophetes que si j'étais bébé».

Ormai abbiamo già una certa esperienza alle spalle. Corrado Vanni (Milano) ha meditato su quel che scriveva l'ingegner Domenico Garelli il 16 aprile scorso: «Un capovolgimento perseguito con rigore algebrico ci fa tornare ai significati originali, si lavora tanto per niente, si finisce per riscrivere le stesse cose. E naturalmente non ci sarebbe niente di male, a riscrivere le stesse cose. Un personaggio di Borges aveva ri-

scritto il Don Chisciotte: non saremo certo noi a dargli del matto nel senso volgare della parola.

In ogni modo Corrado Vanni ha trovato folgorante il «T'odia, empia vacca» di Sebastiano Vassalli, ma non gli piace tanto che altri «autori» di questa pagina abbiano privilegiato il capovolgimento dei puri significati su una qualsiasi resa metrica e stilistica. In particolare il primatissimo esempio che demmo il 16 gennaio 1982 (dove «La nebbia agli irti colli» diventava «L'eccellente visibilità alle raviniate pianure») gli sembra sia stato utile perdere il «la», ma gli sembra non debba in nessun modo restare sugli alfari come esempio da seguire. Siamo d'accordo. La casa Zanichelli distribuisce in questi giorni un opuscolo pubblicitario per il «lancio» del Nuovo Zingarelli, con una sezione di «Giochi col vocabolario»; e lì abbiamo già detto noi stessi: l'autore di «L'eccellente visibilità alle raviniate pianure» ha fatto un lavoro «pulito e pedestre». Non parliamone più.

Per sciocquarci la bocca e lustrarci gli occhi, leggiamo queste strofette metatassiane di Corrado Vanni, appunto:

Quanto è vero che la vita è il miglior di tutti i beni: piangono sol gli ultraterreni desiosi di godere. Se a nessuno il gaudio esterno si scriveva in collo letto, pochi inver, di spregio oggettivo, ci farebbero livor.

Un pesce fuori stagione

LE stagioni non sono più quelle, e sul calendario slittano anche le date più importanti. Non si mangiano ancora le uova di Pasqua per l'Epifania, ma si mangia il panettone a Ferragosto, e c'è chi comincia a fare i pesci d'aprile il 12 marzo.

Il 31 marzo scorso, appunto, la serissima rivista New Scientist, ha fatto ai suoi lettori un spiritoso pesce d'aprile, raccontando che all'università di Amburgo (Hamburg, patria degli hamburget) due ricercatori dai nomi poco tedeschi, Wimpey e Mac Donald (sua i nomi di due famose catene di ristoranti americani) erano riusciti a creare un ibrido di manzo e pomodoro. I fiori hanno cresciuto a forma di piatti, i frutti contengono polpa di pelati avvolta in pelle di vitello. C'era anche una vignetta, con una mucca da latte, e gli uomini della stalla ne mangiavano salsa ketchup.

Panorama ha ripreso la notizia come se fosse vera nel suo numero del 9 maggio. Se dal 31 marzo la data dei pesci d'aprile comincia a slittare di tante settimane, non c'è da star più tranquilli neanche nel proprio letto, come disse l'ultimo doge di Venezia.



Sul video una sfida con Tron

CHI va al cinema sa che il film della Walt Disney intitolato Tron narra la storia della battaglia all'ultimo sangue fra Flynn, padrone di una sala giochi e programmatore di giochi elettronici, e il computer centrale della Encom, grande compagnia elettronica capitanata da un uomo senza scrupoli.

C'è da chiedersi che effetto possa fare il film a chi non sa di cosa si sta parlando. Vedere Tron senza

aver mai giocato a videogiochi deve essere come vedere la grande abbuffata essendo sempre visisti di fiboclat dalla nasetta, senza mai depurare un cucchiaino d'acqua, senza inghiottire una pillola, senza cucchiare un giuggiolone, senza spruncchiare un bicotto.

Chi non va al cinema può giocare con la televisione della Mattel due nuove cartucce: Tron Maze Tron (direttamente ispirato al film), e Tron Deady Disc.

Il primo è un gioco di labirinti, il secondo, più facile ma a nostro giudizio più nuovo, è un gioco di guerra col boomerang, o, più modernamente, col fresbee. I riflessi posti in gioco sono i soliti, ma risultano particolarmente efficaci i rimondi delle botte che l'eroe si prende dai fresbee avversari «Ah! che botta!», grida per forza il giocatore. L'eroe, sul piccolo schermo, si ingobbece, alla botta, e, se ne prende tante, perde forse, e poi soccombe. In compenso, il fresbee dell'eroe distrugge gli avversari con un rumore entusiasmante.

C'è da chiedersi che effetto possa fare il film a chi non sa di cosa si sta parlando. Vedere Tron senza

Quiz letterario: la soluzione

L'ha scritto Goethe

Avete indovinato il nostro quiz letterario «Chi l'ha scritto» pubblicato sullo scorso numero di Tuttolibri? Il brano di Goethe, tratto dal «Faust», era il secondo (B): «Che nulla di perfetto è concesso al mortale ora lo ben sento». Se avete sbagliato, ricordatevi che siete mortali.

Il primo brano (A) recitava: «Ma chi, se gridassi, mi vedrebbe dalle schiere / degli angeli?». Erano versi dell'«Elegie Dunesca», un' esplorazione del rapporto tra il poeta e il suo mondo.

Il terzo brano (C) diceva: «Non riguarda il mondo e un tal modo di vita quello che ho da dire». Era tratto da un testo del XIII secolo, il «Tristano» di Gottfried von Strassburg, considerata, tra le tante versioni dell'«opera», in molte lingue diverse, la più classica.

Abbonamento 1983, 48.000 lire

Potete ricevere i numeri di FMR dal decimo al diciannovesimo abbonandovi per il 1983, e potete anche ricevere i numeri dal primo al nono (anno 1982), rendendo così completa e preziosa la vostra collezione.

È infatti ancora disponibile un numero limitato di annate 1982, arricchite di un elegante astuccio in resina acrilica nera, per 60.000 lire.

Così la vostra biblioteca accoglierà un'enciclopedia unica e mai più ristampata, di arte e di iconografia rara. Se possedete già l'annata 1982, potete acquistare con 15.000 lire l'astuccio per conservarla e gli indici analitici.



La rivista è stampata a cinque colori e rilegata a filo di refe. Franco Maria Ricci ha affidato anche quest'anno l'esecuzione di FMR a uno dei più qualificati stampatori italiani di oggi: Ambler Pizzi di Milano.



Abbonandovi al mensile d'arte FMR riceverete i dieci numeri del 1983 e i doni che Franco Maria Ricci riserva agli abbonati: l'agenda da tavolo stampata su carta di Fabriano e rilegata in seta; la tessera del Club dei Bibliofili, che concede il 20% di sconto su tutte le edizioni Ricci; e, ogni due mesi, il supplemento fuori commercio «Gazzetta del bibliofilo», dedicato alla cultura e al mercato dei libri antichi e moderni.

ABBONAMENTO 1983

- Online
- Abbonamento 1983, 48.000 lire (estero 70.000)
- Invio in mensilità annata 1982 con indici: 15.000 lire (estero 20.000)
- Annata 1982 con astuccio e indici: 60.000 lire (estero 90.000)

Pagamento
- Ho versato lire sul c.c.p. 37451200 intestato a Ricci Editore, Milano
- Unico assegno di lire all'ordine Ricci Editore

nome _____
via _____
c.a.p. _____ città _____
telefono (____) _____
professione _____
data _____ firma _____

Ritagliare e inviare a
Franco Maria Ricci
via Cino Del Duca 8, 20122 Milano Tel. (02) 708111